

vittoria — fu difficile al C.M.R.P. impedire alla massa dei combattenti della dodicesima ora di correre in aiuto del vincitore, ragione per cui non si poté distinguere il grano dal loglio e si ebbero gli eccessi dei giorni della insurrezione della liberazione. E in proposito pochi si domandarono cosa sarebbe avvenuto — nella esplosione della legittima reazione alle ingiustizie ai patimenti sofferti — se non vi fosse stato un comando partigiano che, nell'ordine di operazione 250-09 del 10 febbraio 1945, fatto pervenire a tutti i comandi di formazione, aveva scritto

Mentre gli organi politici provvederanno con i loro rappresentanti all'opera di persuasione sulle masse per impedire esplosioni incomposte, i comandi militari debbono essere in grado di tenere strettamente alla mano i loro dipendenti e in misura di eliminare spietatamente gli agenti provocatori, i mestatori nel torbido, in una parola tutti coloro che, eccitando al disordine, possono portare a tralignare un movimento che, per contro, deve dare sicura testimonianza della capacità di autodisciplina di un intero popolo ».

\*\*\*

In questi ricordi ho citato solamente il nome di coloro che ressero la carica di comandanti nel C.M.R.P. Ma il C.M.R.P. non fu soltanto un comitato

di quattro uomini. Come prese sostanza dalla volontà d'azione e dall'eroismo dei partigiani operanti nelle formazioni foranee e nelle squadre d'azione cittadine, così concretò i suoi disegni attraverso il concorso di centinaia di collaboratori. Per dare indirizzo e impulso a tutto il C.V.L. necessitava reperire e distribuire mezzi, raccogliere informazioni e fare pervenire istruzioni, compilare e riprodurre ordini, onde occorrevano logisti, tecnici di armi e di interruzioni, trasmettitori, staffette. Il Piemonte fornì tutto questo e — senza distinzione di credo politico, di età, di sesso, di classe sociale — diedero la loro opera intellettuali e operai, professionisti e studenti, magistrati e sacerdoti, ufficiali e artigiani, monarchici e comunisti.

Perchè il movimento partigiano era nel cuore di tutti coloro che fermamente credevano che dalla Resistenza sarebbe nato un mondo migliore.

A dieci anni dalla liberazione tale fiducia si è così indebolita che molti considerano caduti inutilmente coloro che per la Resistenza sacrificarono la vita.

Ma, forse, è perchè dieci anni sono ancor troppo pochi perchè il seme dia frutto e perchè la storia possa mettere a fuoco gli avvenimenti oltre le passioni, i risentimenti, i rancori.

**ALESSANDRO TRABUCCHI**

*L'esercito italiano di liberazione.*

